

Intervista al conduttore di Fantastico dopo la contestata serata

E Celentano si spiega così

Commedia sì, degli equivoci

Per Dario Fo, Celentano «è un vero uomo di spettacolo». Il quale Celentano è convinto che Dario Fo... si che si professa ateo, ma strano, però, che parla spesso di Gesù: segno che ne sente il bisogno, segno che una sua fede ce l'ha.

Chi dei due fosse più soddisfatto non è facile dire: il primo, per l'essere ricomparsi alla RaiTv, dopo tanti anni. Il secondo perché gli era riuscito: «... lui cattolico professante — di portare sullo schermo un ateo dichiarato, perché lì, dinanzi a milioni di spettatori, parlasse di Gesù Bambino che fa miracoli: che c'è di più straordinario — e spettacolo... — di un ateo che prepara gli italiani al Natale?»

D'accordo: s'è trattato di un parlare di Gesù «in qualche modo»: ma quel racconto con sapore di fiaba e quell'incontrarsi amichevolmente dell'ateo col credente serviva tanto a creare clima natalizio. A Natale, per tanta gente nostra, basta poco per sentirsi «a casa propria», foss'anche questo soltanto: che un ateo si dichiara religioso. Che se poi a dirsi tale è Dario Fo, piuttosto noto per la sua irriverenza, che si vuole di più, e come non sentirne un gran sollievo?

Non saremo noi a contrastare o comunque a smorzare tanta commozione. Della quale s'ha da dire subito che non è stata del tutto «universale», viste le forti reazioni di non pochi, sui quali la trasmissione ha prodotto ben altre impressioni. Naturalmente si tratta di spettatori più esigenti ai quali le motivazioni non mancano, a cominciare da alcune ambiguità che, fossero state evitate, lo spettacolo poteva trovare ben altra accoglienza.

Nulla vieta, ad esempio, che si metta in scena una qualche narrazione «dei una condizione che si sappia la natura, lo stile, gli scopi di tali scritti, una cosa soprattutto: quale l'autorevolezza che la comunità cristiana dei primi secoli ha loro dato via via che comparivano. Lasciar credere o far credere — come fa il «Corriere della Sera» di ieri — che quegli scritti «pur non facendo parte del "canone" (regola) del Nuovo Testamento, si presentano per stile e qualità come testi canonici e rivendicano una eguale autorità», questo è un grosso errore. Non l'hanno avuta mai per una ragione: o perché contenevano dottrine contrastanti con la fede cattolica, scritti a sostegno di alcuni eretici, o perché si presentavano

stracolmi di racconti strabilianti, densi di fantasticherie, mescolate a brani presi dai Vangeli autentici.

Il tutto al fine di destare meraviglia. Che è poi il caso del brano elaborato, anzi «miscelato» di altrettanta fantasia da Dario Fo: Un Gesù Bambino che si mostra onnipotente con tanto di miracoli prima per farsi accettare ai giochi degli altri ragazzi e poi per far morire di colpo chi non l'accoglie, disposto poi a risuscitarlo su preghiera della Madre: può passare come favola... il tutto a fin di bene. Perché sia chiaro, che di favola si tratta: di «immaginerie» ben lontane dalle narrazioni dei quattro Vangeli, i soli che la Chiesa ha ritenuto fin dall'inizio come autentici, perché essi soli contenevano la testimonianza degli Apostoli.

In quanto a Dario Fo che si dichiara ateo ma «religioso», come religiosi, a suo parere, sono gli atei, è un'altra grossa ambiguità da chiarire. L'equivoco risulta evidente quand'egli spiega che ogni ateo è religioso per il fatto che crede in valori come la bontà, la giustizia, il rispetto degli altri, ecc. Dov'è chiaro che di sentimenti umani si tratta, senz'altro preziosi, che certo sono graditi a Dio, ma non

sostituiscono Dio: sono, rispetto, sentimenti della persona umana, non sono essi il Dio Personale, l'Assoluto, l'Eterno, l'Omnipotente, l'Intelligenza e l'Amore infinito. Ma ha fatto male allora Celentano a insistere? O l'ha fatto solo per fare più intenso lo spettacolo? Non vogliamo crederlo. Anzi.

Vero è una cosa: che le profondità delle coscienze solo lo sguardo di Dio le raggiunge. E quest'altra è vera anch'essa: che ogni volta che l'ateo insiste nel parlare di Dio, fa pensare che il tanto parlare tradisce il cercare, del quale è ben noto il motto di Pascal: «tu non mi cercheresti se non mi avessi già trovato». E' una speranza: almeno una speranza.

di Ersilio Tonini

22 DIC 87